

«L'editore dei libri impossibili e introvabili», come è stato definito Nino Aragno, è uscito con un nuovo volume che raccoglie il carteggio tra Arturo Carlo Jemolo, intellettuale scomodo e editorialista principe della *Stampa*, e Paolo Baffi, direttore generale e poi governatore della Banca d'Italia, costretto a dimettersi per le pretestuose accuse della malapolitica e di un giudice asservito ai disegni della P2 e di Michele Sindona. Le lettere, commentate da B. Andrea Piccone, coprono gli anni 1967-1981, cioè gli *Anni del disincanto* (come è intitolato il libro) e di un'Italia lacerata tra le spinte innovative della contestazione e la brutale stagione del terrorismo.

Ma non è questo il tema principale dello scambio di opinioni tra i due. Il cuore delle loro considerazioni è il peggioramento progressivo del tono della politica, il mutamento quasi antropologico di una classe dirigente che non comunica più autorevolezza, che è priva di visione e risponde



Elzeviro

SERGIO
SOAVE

Le prediche inutili di Jemolo e Baffi

alle sfide del presente solo con l'occupazione del potere e con concessioni demagogiche di corto respiro. Il che genera una pletora di politicanti mediocri, di affaristi spregiudicati, di imbonitori in malafede del tutto privi del senso dello Stato.

I due non si limitano a sensazioni generiche, ma individuano con precisione gli elementi della malattia mortale: Jemolo è infastidito da una burocrazia elefantica, da un eccesso di ruoli dirigenziali immeritati, dall'irresponsabilità dei più, da uno Stato onnivoro che moltiplica i centri di po-

tere, sforna leggi confuse e contraddittorie, parla per enigmi e non con il linguaggio chiaro della verità.

Baffi denuncia la mala finanza e combatte una quasi solitaria battaglia contro l'inflazione di cui si servono i governi per sanare il proprio debito, incuranti dell'impovertimento dei lavoratori che ne consegue. Vede in anticipo il danno ambientale e storico di un'Italia divorata dalla cementificazione. Dalle lettere e dai suoi diari esce «uno spaccato terribile del potere», onnipotente, invasivo, brutale. Un nemico di cui avverte il pericolo, ma che non sa come combattere. E infatti ne uscirà sconfitto, nonostante il riconoscimento tardivo delle sue ragioni.

«Le porte che contenevano Gog e Magog sono state sfondate», si scrivono amaramente negli auguri per il capodanno del 1980. E, a giudicare dal seguito della storia, è dalle loro denunce, dalle loro einaudiane prediche inutili che bisognerebbe, anche oggi, ripartire.